

Storia contemporanea

La «lettura» di trent'anni dell'Italia in transizione

In «L'età dell'incertezza»

D'Angelo, docente alla Sapienza di Roma, offre una analisi politica e sociale del recente passato del Paese

ALBERTO BOBBIO

C'era una volta la transizione, anni '90, Tangentopoli, le monetine del Raphael che calavano sulla testa di Bettino Craxi e tintinnavano sulle autoblu. C'era una volta la transizione, Maastricht e il passaggio all'euro, un Muro che cade e un'Europa incompiuta. C'era una volta la transizione dal welfare per tutti alla fragilità estrema. C'era una volta la transizione e c'è ancora, solo che adesso trent'anni dopo si è trasformata in età dell'incertezza, paura e rancori, transizione sempre più precaria sul piano individuale e globale, progetti zero, andamento stanco, improvvisazioni che inseguono gli umori o al limite le percezioni. Indagare sugli ultimi trent'anni del Paese e della sua collocazione internazionale, sui partiti spariti e sulle leadership che li hanno sostituiti in mezzo a mille contraddizioni può essere solo un esercizio d'accademia.

Un futuro traballante

Ma è quello che occorre per capire il futuro traballante che ogni giorno appare nelle narrazioni dei media e nelle analisi degli intellettuali. La transizione è sparita, la Seconda Repubblica non si è mai consolidata e molti scommettono già sulla Terza, ma avrà eguale destino. Un sussidiario di fatti e della loro interpretazione per capire meglio cosa è accaduto è proposto dal professor Augusto D'Angelo, ordinario di Storia contemporanea alla facoltà di Scienze politiche della Sapienza di Roma, che ha coordinato il lavoro di un gruppo di docenti per illuminare ogni punto di vista di una transizione che si è allungata all'infinito sull'orizzonte del Paese ed è diventata incertezza. Il ri-

sultato è in un libro prezioso, «L'età dell'incertezza» (Edizioni Studium), 300 pagine come un manuale di contro-narrazione di un disagio reale e non solo ormai più percepito, anzi ingigantito dal dramma dei conflitti in Europa e nel Vicino Oriente, dall'abbraccio ideologico delle identità, dai rigurgiti di parole d'ordine che in Europa nessuno pensava più di ascoltare, da una politica internazionale nelle mani di leader senza memoria, ma dai fortissimi interessi, in grado di minare l'idea stessa di democrazia.

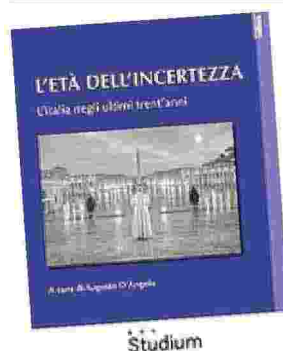
Disequilibri crescenti

Gli eventi più drammatici sono messi in fila con sapienza e illuminati a dovere, dalla Repubblica dei partiti a quella dei leader, dai fallimenti dei tentativi di riforme costituzionali malfatte e incerte che hanno contribuito non a sbloccare la democrazia, ma a renderla ancora più imperiosa, fino all'inseguimento di una fiscalità più equa inciampata in trent'anni in disequilibri crescenti, che hanno mandato in soffitta le riflessioni sulla giustizia sociale come principio guida alla prova di ogni tempo e che spesso ha invece stravolto gli elementi fondamentali della via italiana al sistema tributario, elaborata da Ezio Vanoni e alla base del Codice di Camaldoli, ispiratore della Costituzione. Ma «l'età dell'incertezza» si rintraccia anche nelle politiche internazionali dell'Italia. Da Mattei a Moro ad Andreotti l'Italia aveva la voce di una media potenza saggia in Medio Oriente, una strategia in America latina e un'apertura di dialogo con Mosca e Pechino insieme ad un'idea di atlantismo pragmatica

e moderata dal ruolo cruciale dell'Europa, risultato perfetto dell'elaborazione di De Gasperi e degli altri padri fondatori dell'Unione e che ha resistito per anni come un'onda lunga e condivisa. Poi la transizione si è spezzata nelle piccole patrie, incapace di affrontare con saggezza la questione dell'emigrazione.

L'incertezza è aumentata fino a diventare paura e purtroppo strategia. Il tempo dell'incertezza è il tempo dello smarrimento, soprattutto dopo il Covid, che cambia la storia in tragedia nel brutale mondo globale. È il tempo delle nazioni che si autocelebrano come vittime umiliate e cercano nella riproposizione di miti del passato di riscrivere la storia presente, falso antidoto costruito su banalità e valori presunti e strumentalizzati. Così oggi è il caos che domina l'incertezza e la politica rischia di perdere la bussola e il controllo del gioco. Se non l'ha già persa, come aveva avvertito Papa Francesco e come oggi insiste Leone.

IL LIBRO



Augusto D'Angelo
«L'età dell'incertezza»
Edizioni Studium, pagine 300,
euro 28